

Noi non chiediamo l'amnistia come un atto di generosità, nè come un atto di giustizia (*Interruzioni*); noi sappiamo che vi è la lotta di classe, che essa ha le sue cruenti battaglie, che la battaglia dovrà ricominciare, e che la lotta di classe avrà fine solamente quando le classi e con esse le cause della lotta saranno sparite. (*Interruzioni*).

Abbiamo lanciato la parola amnistia solo perchè questa è voluta dalla classe operaia e contadina, ed il nostro partito intende ascoltarla ed essere interprete di questa sua anima e della sua volontà. Abbiamo lanciato la parola amnistia solo perchè siamo convinti che essa sarà raccolta nel paese (*Interruzioni*) e dalle masse, sarà agitata ed imposta infine anche se voi, signori, crederete fin da ora opportuno nel vostro interesse di negare questa amnistia. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Questo e non altro abbiamo da dirvi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

AMENDOLA. (*Segni di attenzione*). Cercherò di limitarmi a poche dichiarazioni: a quelle strettamente indispensabili. Le posizioni chiare hanno per lo meno questo vantaggio: che consentono di risparmiare molte parole. Parlerò soltanto per un obbligo di deferenza verso gli elettori i quali hanno il diritto di veder confermati, in quest'Aula, gli impegni politici assunti durante la campagna elettorale.

Dopo di allora, la situazione è rimasta immutata. Ma si è avuto un fatto nuovo: il discorso della Corona. Su di esso il Parlamento è chiamato a pronunciarsi.

Noi non voteremo l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, che ci viene proposto dalla Commissione della Camera. Non lo voteremo, sebbene nella prosa di Antonio Salandra si incontrino idee ferme cui non potremmo negare il nostro consenso: ma vi troviamo altresì giudizi dai quali dissentiamo; mentre mancano in essa affermazioni nelle quali precipuamente si concreta il nostro punto di vista; e nel suo insieme il documento non corrisponde al nostro giudizio sulla situazione politica. Non abbiamo proposto emendamenti, che sarebbero stati parziale ed insufficiente espressione del no-

stro dissenso, il quale invece si manifesterà intero nel voto politico che daremo.

Su due punti mi spetta, innanzi tutto, l'obbligo di precisare il nostro pensiero: le elezioni del 6 aprile e la Milizia nazionale.

Ma prima di toccare questi punti, e molti altri, che ci dividono irrimediabilmente dal Governo e dal partito politico, che in quest'Aula e fuori di questa Aula, lo sorregge, noi vogliamo associarci, con animo riverente, al pensiero di gratitudine e di esaltazione che l'indirizzo rivolge alla Vittoria, ed alla memoria sacra dei sacrifici ch'essa costò al popolo italiano ed alle forze armate dello Stato, verso le quali noi abbiamo un debito che può essere saldato unicamente con serie opere ricostruttive.

La maggioranza di quest'Assemblea ha avvertito con sorpresa il nostro rifiuto di associarsi alla convalida della sua elezione. Era il meno che potessimo fare. Noi non possiamo riconoscere la legittimità del risultato elettorale del 6 aprile; noi non possiamo accettare per buona la proporzione tra le forze politiche italiane quale risulta da quelle cifre elettorali. Prescindo dalla valutazione della legge elettorale, e del modo nel quale fu approvata dalla Camera del tempo: argomento sul quale non ho bisogno di ripetermi.

Affermo soltanto che le elezioni non ebbero luogo nelle condizioni di libertà e di legalità che sono previste dallo Statuto del Regno e dalla stessa legge elettorale vigente; e che pertanto noi siamo nel pieno diritto di non riconoscerne la validità, e di non accettarne il risultato. È perfettamente vero che questo nostro giudizio non impedirà a questa Camera di funzionare finchè le sarà possibile; anzi è altresì vero che l'avvenuta convalida della maggioranza ha eliminato la sola istanza legale, la quale consentisse formalmente quel dibattito che già si è svolto, e che continuerà a svolgersi, nella stampa e nella coscienza morale del Paese. Non importa. Non siamo qui per recriminare, o per chiudere gli occhi sulla realtà. Siamo qui per affermare posizioni giuridiche e morali, nelle quali riconosciamo condizioni indispensabili per la costruzione di una realtà nuova.

Quanto alla Milizia nazionale, noi dobbiamo considerarla da un duplice punto di vista: politico e militare.

Dal lato politico noi ci rifiuteremo sempre di ratificare l'esistenza di un corpo armato, gravante bensì sul bilancio dello Stato, ma al servizio di un partito politico.